

■ e-mail: cultura@altoadige.it

di Carlo Bertorelle

Non è, con "La valigia del doganiere", edizioni Alphabeta, 2012, alle sue prime prove letterarie Bruno Durante, italiano di Vipiteno dove è arrivato nel lontano 68, fresco di studi universitari e di sogni rivoluzionari e subito immerso nel mondo dei traffici di frontiera e dei duri inverni tra Brennero e Fortezza, dove ha trascorso 40 anni come funzionario alle dogane. Un mestiere che di per sé potrebbe sembrare ritagliato sui panni di un personaggio di Buzzati o di Dürrenmatt, ma che perde subito l'alone di mistero e allusione per piantarsi invece realisticamente nella descrizione, sempre molto particolareggiata, meravigliata e attenta del microcosmo sudtirolese, visto con gli occhi di un alieno che vi giunge senza saperne nulla ma con tanta voglia di capire e di fare bene la propria parte.

Già, perché Bruno Durante è un "terrone", che porta in sé orgoglio e passione, che sa riconoscere i tratti salienti della propria meridionalità (quelli della tragedia e quelli della commedia); ma è allo stesso tempo un emigrante curioso e aperto che si cala con simpatia nel nuovo mondo, prima la variegata e picaresca compagnia degli italiani che popolavano allora la zona di confine (ferrovieri, militari, funzionari ecc.), tutti un po' beceri e con l'animo della trincea italiana da difendere, ma a cui l'autore si sente subito solidale per la vita di sacrifici e di isolamento che conducono. E poi il mondo degli "altri", i tedeschi, che allora ai suoi occhi appaiono veramente un'altra cosa, degli estranei un po' da conoscere e un po' da temere, ma dai quali ti senti guardato con sospetto e inimicizia.

La valigia del doganiere – dice Bruno Durante – si chiude alla fine del 2010 e percorre quindi nei suoi 38 capitoli più di 40 anni nella forma di un diario di vita (e in fondo il senso più profondo del libro è proprio un bilancio di vita). Vi convivono due registri narrativi, dentro una scrittura nervosa, che vuole colpire talvolta con la sua icastica concisione di giudizio, con le sue strutture brevi e plastiche. Ci sono quadri descrittivi della gente, dei paesi e dei costumi incontrati (dalla vita dei masi, alla moda dei mercatini natalizi, dai tentativi di sport invernali e alpini-

LETTERATURA >> UN NUOVO LIBRO EDITO DA ALPHABETA



Bruno Durante è l'autore di un libro decisamente intrigante e sincero sulla realtà altoatesina

Bruno Durante racconta la sua valigia di doganiere

Nel libro l'esperienza agrodolce di un uomo del Sud trapiantato a Vipiteno
Una vita passata a cercare di superare la divisione tra "noi" e "loro"

stici alla gastronomia locale, alle lotte di potere in città, alla educazione e al tempo libero dei giovani e dei propri figli...). E ci sono i quadri della memoria, densi di lirismo nostalgico, nei quali riemerge una dimensione totalmente altra, mediterranea e arcaica. Durante è un autore complesso, in cui convivono più livelli espressivi e, fra questi, anche quello della analisi storico-politica in cui, forse con qualche semplificazione di colore, commenta quaranta anni di politica altoatesina, dai tempi di Magnago all'era Durnwalder, dagli anni

delle bombe e dei militari al Brennero all'abbattimento di questa frontiera, alla crisi della Svp ai nuovi segni dei tempi nel modello di convivenza. Nella testa dell'autore frullano continue osservazioni e riflessioni sui costumi coi quali è entrato in contatto nello sforzo di integrarsi in una realtà per lui nuova. Perché non è certo rimasto in disparte ad osservare; ha fondato circoli culturali, è stato consigliere comunale a Vipiteno, ha sostenuto nel corso degli anni ogni possibile iniziativa di scambio interetnico, si è fatto amici

molti sudtirolesi, ha imparato a masticare il tedesco e a camminare per boschi e montagne. Ma non nasconde, alla fine, un pizzico di stanchezza e di sfiducia sulla radicale difficoltà di superare la divisione tra "noi" e "loro"; forse solo per le future generazioni potrà esserci una cultura indivisa. E in questa ammissione di non aver raggiunto del tutto quel traguardo sperato sta un po' il riconoscimento di una illusione iniziale, illusione che in un certo senso gli italiani nati e sempre vissuti qui, per forza di abitudine e per minore acutezza

di sguardo, vivono invece in misura meno bruciante. L'approccio intellettuale e culturale verso la cultura tedesca, invece, in questo "intellettuale della Magna Grecia" trapiantato a Vipiteno, è profondo e generoso, talvolta anzi, come egli stesso riconosce, quasi "ossessivo". Ma la vita e la realtà quotidiana nella "terra tra i monti", anzi alla sua periferia, sono appunto un'altra cosa e le identità sedimentate in un tempo lontano non si compenetrano così facilmente. Può restare, anche dopo tanto impegno, un senso di sradica-

mento, di sospensione tra due mondi, di rimpianto per un mare lontano mai dimenticato. La valigia dell'emigrante è ancora pronta – forse – per un nuovo viaggio, questa volta a ritroso; anche se qui ci si è trovati bene, e ci si gode la "tregua" in cui viviamo oggi, si sente il richiamo di un altrove. Nell'ultimo capitolo, struggente, Durante si riconosce vittima dei suoi troppi ricordi e di un passato, alla Baudelaire, "pieno, troppo pieno di segreti nel mio triste cervello". E quest'ora in cui "la scimmia del tempo ti azzanna il culo, ti ruba i giorni, non è una buona cosa, e ti accorgi d'un tratto che per nomadi senza fissa dimora non c'è un posto certo cui legare il futuro". Vipiteno/Sterzing, quasi mezzo secolo di vita, gli appare ancora come terra sfuggente, come una "donna ambigua e ritrosa, due nomi, due anime". La Calabria e la Campania si mescolano alla città vicina al confine e tutte si dissolvono in una magia di ricordi nei quali tornano dolcezze e scontenti.